

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 35 – Aprile / Giugno 2015

35

Editoriale: Difendiamo le nostre pensioni, il loro valore, la loro perequazione

Non sappiamo quanti, pensionati e pensionate, si stiano rendendo conto che, non solo loro stessi ma soprattutto il sistema pensionistico pubblico, stanno vivendo all'interno di un evento davvero epocale. Ci sono in gioco molte diverse questioni, tutte molto importanti. La prima è il rischio che venga cancellata la perequazione dalle pensioni pubbliche. La perequazione è il meccanismo automatico di adeguamento dell'importo delle pensioni al costo della vita, una forma parallela dell'indennità di contingenza (scala mobile) che serviva a difendere dall'inflazione, automaticamente, le retribuzioni e i salari. La scala mobile era stata una grande conquista delle lotte dei lavoratori dipendenti, che rendeva accessibile il diritto costituzionale (articolo 36 della Costituzione) ad un salario **“in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.”** Bene, la sentenza n.70/2015 della Corte costituzionale intreccia due articoli della Costituzione, il 36 e il 38, relativi al diritto alla pensione, e ha sancito l'incostituzionalità del provvedimento con il quale nel 2011 Monti/Fornero avevano bloccato per due anni la perequazione delle pensioni superiori a 3 volte l'importo minimo, in pratica appena sopra 1.250 euro circa netti mensili. L'articolo 136 della Costituzione è perentorio: **“Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge... la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisine.”** Quindi i pensionati più esperti e sapienti hanno pensato che l'INPS, come sarebbe stato suo “dovere istituzionale”, si sarebbe mosso per restituirci i soldi, arretrati, illegittimamente tolti, e a ricalcolare le pensioni secondo il dettato della Corte. Sta succedendo invece l'opposto: il premier Renzi e il ministro Padoan hanno varato in sede governativa un Decreto Legge che riduce gli arretrati al 10 o 20 o 40% delle somme dovute, ma soprattutto cancella l'adeguamento delle pensioni per l'oggi e per il futuro, sostituendole con cifre “ad capocchiam”. Il danno è elevatissimo (dai 1.000 ai 2.500 euro di arretrati per circa 5,5 milioni di pensionati), ma ancora più grave è il mancato

adeguamento delle pensioni correnti e future. Chiaramente Presidente e Ministro hanno alluso e stanno operando per cancellare definitivamente l'adeguamento delle pensioni all'aumento dei prezzi. Ma una seconda manovra sconcertante è costituita dal livello d'illegalità in cui agisce l'attuale governo Renzi, dopo aver sottomesso il Parlamento adesso ridicolizza anche le sentenze della Corte Costituzionale e si accinge a violarle nella illegalità più plateale.

Indice n° 35:

<i>Editoriale:</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>Modello da inviare ad Inps</i>	<i>2</i>
<i>Pensionati uniti alla riscossa, nasce CoNUP</i>	<i>3</i>
<i>Dopo la sentenza, la sarabanda</i>	<i>4</i>
<i>Una ricchezza per tutto il Paese</i>	<i>5</i>
<i>Il sistema fiscale: le imposte dirette</i>	<i>7</i>
<i>Restiamo a prima della Costituzione</i>	<i>10</i>
<i>Numeri e caratteristiche del pubblico impiego</i>	<i>12</i>
<i>Se ogni Stato europeo si fa capitalista reale</i>	<i>15</i>
<i>Opere pie e capitalismo</i>	<i>17</i>
<i>Volantini distribuiti il 16 giugno al MEF</i>	<i>19</i>

Da subito i Pensionati Cobas intraprendono l'azione per ulteriori ricorsi a difesa delle loro pensioni, ricorsi che potranno essere messi a punto solo dopo la conclusione dell'Iter parlamentare del Decreto legge, ma suggeriamo da subito a tutti i pensionati interessati di richiedere nel più breve tempo possibile gli arretrati e il ricalcolo della pensione all'INPS, richiesta che costituisce il primo passo per il futuro ricorso. La campagna per le richieste all'INPS è già cominciata (vedi fac-simile sotto:); per i ricorsi si comincerà immediatamente quando gli avvocati potranno prendere visione definitiva del testo del Decreto Legge. Ma i pensionati che non abbiano preso coscienza dei recenti avvenimenti corrono il pericolo di delegare all'azione legale la risoluzione dei loro problemi pensionistici.

Così non può essere. La sentenza della Corte costituzionale, massimo organo giurisdizionale, che il Governo Renzi sta aggirando e

ridicolizzando, c'insegna che non è possibile nessuna vittoria né contingente né strategica, né per la restituzione degli arretrati, né per il ricalcolo e l'effettiva perequazione delle pensioni in futuro, senza l'uso ampio diffuso e multiforme del **conflitto**. Andare in piazza, è indispensabile, se vogliamo che il governo obbedisca alle sentenze, senza una nostra mobilitazione in tutti i modi e le forme possibili, non ci sarà giudice più potente della Corte Costituzionale che possa imporre al governo il rispetto della legge e della dignità dei lavoratori e pensionati.

Certo in questo momento un'organizzazione stabile, forte e decisa sarebbe uno strumento assai utile per lavoratori e pensionati, ma i miagolii impotenti con cui i sindacati concertativi stanno rispondendo ci dicono che le lotte e le manifestazioni non possono che partire dai pensionati autorganizzati e autoconvocati. Soltanto se sapremo esprimere la forza di cui siamo capaci, abbiamo la speranza che qualche sindacato (come è avvenuto per la Scuola) decida di prendere parte e accompagnare la mobilitazione e partecipare alle lotte.

Compilare e inviare ad Inps per raccomandata, con ricevuta di ritorno A/R da conservare: sarà opportuno mandarne una copia, con lettera normale ai Cobas indirizzata Cobas Pensionati, Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma, o come allegato ad una e-mail a: pensionati@cobas.it, al fine di poter valutare su quanti ricorsi si possono fare, e gestire anche l'aspetto mediatico dell'iniziativa.

1 _____

Spett.le INPS

Sede Territoriale di _____

Oggetto: richiesta rivalutazione del trattamento pensionistico.

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____
e residente in _____ cod. fisc. _____

titolare di trattamento pensionistico n° _____ categoria _____
a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015 – che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che «*In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento*» – richiede a Codesto Istituto, il pagamento delle somme non corrisposte per effetto della norma dichiarata incostituzionale, con interessi e rivalutazione monetaria dal dì del dovuto al saldo effettivo, nonché di provvedere per il futuro a corrispondere la rivalutazione automatica del trattamento pensionistico in godimento; in difetto, si troverò costretto a rivolgersi all'Autorità Giudiziaria per la tutela delle sue ragioni.

Valga la presente ai fini interruttivi di ogni prescrizione ed impeditivi di qualsiasi decadenza.

Porge distinti saluti

2 _____

3 _____

1 (Luogo e data)

2 (Firma)

3 (Indicare nome, cognome, recapito)

Pensionati uniti alla riscossa, nasce il CoNUP

Il 25 maggio a San Mommè (prov. di Pistoia) nasce il CoNUP (Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani). La prima uscita pubblica, si è svolta il 16 giugno a Roma, con una manifestazione davanti al ministero dell'Economia e delle Finanze; hanno partecipato pensionati e pensionate, sindacati, esodati non salvaguardati, persone sensibili alla grande lotta che ci accingiamo ad intraprendere contro questo governo che piano piano demolisce i diritti e le conquiste di civiltà maturate negli anni. Iniziativa tempestiva, è l'organizzazione della richiesta di rimborso all'Inps (modulo concordato a pag. 2) per avviare la richiesta, da inviare per raccomandata A/R alla sede provinciale Inps, cui con ogni probabilità dovrà seguire una o più azioni legali, che concorderemo con i nostri legali di Firenze, di Roma e dove sarà possibile, superati i tempi tecnici necessari.

CoNUP supera il precedente A.L.P.I., con l'obiettivo di informare, sensibilizzare, organizzare i cittadini e le cittadine, in quiescenza o ancora al lavoro, allo scopo non solo di difendere il Sistema previdenziale pubblico, ma anche migliorarlo affinché sia garanzia di una Società civile che goda di una serena vecchiaia, e non un insieme sparpagliato di poveri, come indurrà il sistema con il calcolo contributivo, individuale e svincolato da quell'impegno solidale fra generazioni (la generazione giovane che sostiene con i suoi contributi la generazione anziana pensionata, finché non diventerà a sua volta anziana e verrà sostenuta dalla successiva, ecc.). Ricordiamo che principalmente sono 3 le fasi della vita, anche se da decenni esistono elementi di disturbo, come la disoccupazione prolungata, e periodi di precariato: periodo infantile e scolastico, periodo lavorativo, periodo in quiescenza. E' compito della generazione di mezzo, quella lavorativa, tramite il reddito da lavoro, assicurare la disponibilità economica perché i bambini/ragazzi possano studiare e così prepararsi a loro volta all'ingresso nel mondo del lavoro; contemporaneamente con i contributi previdenziali (sostanziosi: dal 33% per i

dipendenti, al 27-20% per autonomi e professionisti) si assicurano il diritto di ricevere in futuro una pensione dignitosa, proporzionata ai loro versamenti. I soldi versati nell'assicurazione obbligatoria, non vengono depositati o investiti fino al momento del loro pensionamento, ma vengono subito distribuiti alla massa dei pensionati, evitando così i rischi di perdita del potere d'acquisto, causata da inflazione elevata o catastrofi economiche, belliche, ecc.

Tralasciamo per adesso le pensioni/assegni sociali di carattere assistenziale, garantite dalla fiscalità generale, non dai contributi dei lavoratori.

La massa della classe generazionale al lavoro è stata sufficiente per fornire una pensione dignitosa ai pensionati che avevano versato i loro contributi quando erano al lavoro; purtroppo ormai da almeno un ventennio si è squilibrato il rapporto occupati/pensionati, non solo come numero (sempre più pensionati, sempre meno lavoratori) ma anche come importo economico (redditi più bassi, periodi di inattività involontaria, precariato diffuso, oltre a problemi notori, mai combattuti con decisione: lavoro in nero, evasioni contributive) cui si aggiungono le recenti agevolazioni agli imprenditori quando assumano o modifichino il rapporto di lavoro per 3 anni (Jobs Act: sconto di contribuzione previdenziale, fino a 8 mila € l'anno). Certo che va sostenuto il mondo del lavoro, il governo potenzi leggi ed investimenti, obbligando il sistema finanziario ad essere la benzina del motore della ripresa economica che porterà nuova occupazione, ma non si deve permettere che cattivi imprenditori e finanziari facciano solo il loro interesse e progressivo arricchimento, alle spese dei milioni di cittadini che continuano a tirare la cinghia, non vedono prospettive se non un periodo lavorativo precario e una vecchiaia di privazioni. Forse questo è l'obiettivo, far calare l'aspettativa di vita, si muore prima e i conti pubblici si sistemano.

pensionati Cobas di Roma

Sulla base di quanto in prevalenza fanno i parlamentari odierni, è palese che trasversalmente si attengono alle logiche neo-liberiste antistoriche. Pertanto occorre sempre più mobilitarsi e sollecitare semmai quei deputati e senatori che hanno atteggiamenti progressisti, ovvero che sostengono le esigenze delle masse popolari nel rispetto di leggi e regolamenti che non contrastino con il dettato costituzionale.

Corte Costituzionale sentenza: la perequazione delle pensioni deve essere ripristinata integralmente

DOPO LA SENTENZA, LA SARABANDA

Mentre scriviamo, 26 maggio 2015, ad un mese dalla sentenza delle Corte prosegue la sarabanda relativa al pagamento degli arretrati e adeguamento degli importi sanciti dalla sentenza: pagamento arretrati in BOT, congelamento dei pagamenti, sterilizzazione degli effetti, pagamento al 50% del dovuto... i media, quotidiani televisione radio, continuano a fare sfoggio della loro insipienza costituzionale, ma anche della loro

malafede filogovernativa e padronale per far apparire agli interessati il rimborso del maltolto come una generosa concessione, un indicibile necessario sacrificio del Paese per il non ben definito privilegio di chi "gode" di una pensione che si aggira tra i 1.500 e i 3.000 euro mensili. La sarabanda non ci sarebbe stata, se qualche giornalista fosse andato a leggerci e avesse citato il primo comma dell'articolo 136 della Costituzione:

Art. 136 Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

Non sarebbe stata nemmeno una grande impresa. L'art. 136, infatti, fa parte degli articoli della *Sezione I - Corte costituzionale* del Titolo 6 (GARANZIE COSTITUZIONALI), per chi fa finta di non conoscerlo (i nostri politici e giornalisti) è indice non solo della loro grande ignoranza, ma anche della loro pervicace volontà di non considerare granché la nostra Carta, nemmeno quel tanto da consultarla, anche se ampiamente citata ed evocata dal contesto. Ma il 21 maggio 2015 il governo è riuscito a violare, ancora una volta, spirito e lettera della Costituzione.

A noi, pensionati Cobas, il testo della Carta Repubblicana risulta inequivocabile: dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza, l'INPS avrebbe dovuto procedere e dare attuazione ai rimborsi. Giornalisti e l'opinione pubblica che essi riescono a guidare, ciurlano nel manico e si domandano quando, come il governo interverrà, cosa stabilirà ... un fico secco!!! Il governo non c'azzecca niente, non viene nemmeno nominato, gli enti previdenziali calcolano e pagano e questo è quanto; giornalisti e "opinion leader" esercitano il loro servilismo al potere e al governo nelle altre mille occasioni che riusciranno a cogliere.

Che è accaduto, il 21 maggio? Il Governo Renzi vara il Decreto Legge n. 65 con il quale riesce ad aggirare il dettato Costituzionale e invece di tornare alle condizioni esistenti prima del Decreto Legge taglia-pensioni del 2011, e rimborsare il maltolto, con un'abile truffa riesce a risparmiare

più di 10 miliardi che avrebbe dovuto restituire ai pensionati, facendosi un succulento sconto. Secondo le anticipazioni della stampa, dovrebbero essere rimborsati "una tantum" solo una parte di quanto spettante:

- ai pensionati che avevano una pensione tra le **3 e le 4 volte il minimo, INPS ricalcolerà il 40%, quindi invece di restituire 1.598,70 euro, ne restituirà solo 635,80 euro.**
- ai pensionati che avevano una pensione tra le **4 e le 5 volte il minimo Inps, invece di restituire 2.425,60 euro, ne restituirà solo 451,40 euro, ossia il 20% del dovuto.**
- ai pensionati che avevano una pensione tra le 5 e le 6 volte il minimo INPS, **avrebbe dovuto restituire 2.976,80 euro, ne restituirà 295,10 euro, ossia il 10% di quanto avrebbe dovuto.**

Questo nonostante che il 7 maggio il presidente della Corte Criscuolo avesse chiarito il carattere "**autoapplicativo**" della sentenza. Il furto perpetrato dal governo Renzi risulta tanto più odioso di quello tentato dal governo Monti proprio perché portato a segno in presenza di una sentenza della Corte Costituzionale, che a detta della stessa non è appellabile ma immediatamente esecutiva. Un ennesimo episodio, questo della perequazione delle pensioni, che definisce autoritario, anticostituzionale e fascista il governo attualmente presieduto dal "non eletto" Renzi.

Pensionati Cobas di Roma

TAB.1 Effetti della sentenza della Corte costituzionale n.70 sulle pensioni al lordo 2015

4 volte il tm*		5 volte il tm		6 volte tm		7 volte tm		8 volte tm		9 volte tm		10 volte tm	
prima	dopo	prima	dopo	prima	dopo	prima	dopo	prima	dopo	prima	dopo	prima	dopo
1.897	2.004	2.364	2.496	2.826	2.997	3.290	3.461	3.757	3.948	4.225	4.435	4.692	4.923
Differ.	+107	Differ.	+132	Differ.	+151	Differ.	+171	Differ.	+191	Differ.	+210	Differ.	+231

* tm = Trattamento minimo Inps. Fonte: Il Sole 24 Ore – 8 maggio 2015

Consulta: una lezione per uscire dalla crisi

PENSIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI UNA RICCHEZZA PER TUTTO IL PAESE

Questa sentenza potrebbe essere l'occasione per dare molti chiarimenti sulla funzione di un sistema pensionistico pubblico nel nostro Paese, ma che specialisti, giornalisti e politici si guardano bene dal cogliere, presi dal furore delle privatizzazioni a favore del sistema finanziario e speculativo di tutto ciò che è pubblico. Con questo testo e un po' di conti cerchiamo di illustrare, cogliendo questa circostanza, quanto le pensioni pubbliche dei lavoratori dipendenti facciano bene a tutto il Paese ed alla sua economia.

I calcoli sulla spesa che comporterà il rimborso e l'adeguamento degli importi sulle pensioni sono partiti da importi che era presumibile non superassero i 6 miliardi di Euro. In effetti i giornalisti e i politici intervistati ci hanno messo qualche giorno a capire che tale cifra poteva riguardare solo il pagamento del maltolto nei due anni in cui il blocco

dell'adeguamento all'inflazione era restato in vigore. Adesso si va chiarendo (calcoli dell'esperto più volte sottosegretario Brambilla) che la cifra di 6,6 miliardi sarà soltanto il costo della restituzione, ma a questa restituzione andranno aggiunti gli effetti del trascinarsi a partire da quest'anno che si trasferirà sugli importi delle pensioni che cresceranno per un paio di decine di euro al mese.

C'è chi coglie la palla al balzo, per fare forse un po' di terrorismo pensionistico di gran moda da qualche decennio, utilizza le proiezioni a tempo indeterminato e fa ammontare la spesa complessiva futura a 16,6 miliardi di euro (Corriere della Sera, 7-5-2015). Prendiamo per buona questa previsione, e ipotizziamone una ripartizione con valori medi di un cittadino di Roma, in quali tasche andrebbero.

Calcoli su una pensione di 2.191 euro mensili lordi (netti 1.617), Comune di Roma, Regione Lazio.

IRPEF NAZIONALE (aliquota media prelevata alla fonte)	24,86 %
IRPEF addizionale REGIONALE (Lazio)	3,33 %
IRPEF addizionale COMUNALE (Roma)	0,90 %
Totale parziale trattenute (IMPOSTE DIRETTE)	29,09 %
Imposte indirette: IVA	22,00 %
Totale trattenute tasse dirette ed indirette	51,90 %

Come si vede poco meno di un terzo (il 29,09%) delle pensioni verrà pagato al fisco per imposte dirette, in parte all'Irpef nazionale e in parte al fisco locale. Questo significa che la pensione netta del pensionato segnata sul cedolino scenderà appunto a **1.617 euro mensili**. Ma questo importo sarà poi eroso centinaia di volte ogni mese, tramite le spese

quotidiane, le bollette, ecc., da un'altra quota, quella dell'IVA (Imposta Valore Aggiunto) la cui aliquota massima del 22% grava sulla stragrande maggioranza dei consumi.

Se si proiettano questi valori sulla cifra massima del costo (prevista dal Corriere della Sera) di 16,6 miliardi l'esito sarà il seguente:

- Il 29,9 % di 16,6 miliardi, ossia **4,96 miliardi** nemmeno escono dal bilancio statale, rimarranno come tasse dirette nelle casse dello Stato. Costituiscono parte della fiscalità generale che i cittadini italiani si aspettano di vedersi restituiti in esercizio dei diritti, servizi, opere pubbliche: scuole, ospedali, strade ed ogni altro servizio pubblico e garanzia di soddisfacimento dei diritti;
- dei restanti 11,64 miliardi, il 22% (approssimazione per difetto) sarà destinata a pagare le tasse indirette, ossia **2,56 miliardi di tassazione indiretta**, anch'essa destinata al bilancio dello Stato

- In tutto al fisco andranno **7,52 miliardi** che lo Stato dovrebbe utilizzare per i servizi ai cittadini, ma che dovrebbero anche servire da base per l'occupazione di decine di migliaia di lavoratori, altri salari e redditi che attivano l'economia e il benessere del Paese.
- Restano nelle tasche dei pensionati poco più della metà dei soldi stanziati, **9,08 MILIARDI**. Ma nelle tasche dei pensionati questi denari ci restano poco: affitto, bollette, alimenti, salute e medicine, trasporti... va bene se arrivi alla fine del mese.

Ma non c'è dubbio che questa è la fine benedetta dei soldi dei pensionati già lavoratori dipendenti. Questi consumi, questa "domanda aggregata", sono il volano, la forza più forte e visibile dell'economia, dei commerci, dell'industria non solo manifatturiera e dei servizi, che alimenta nuovi e/o migliori posti di lavoro, beni di cui gode tutto il Paese, tutti i cittadini. Ma così è per tutti i **240 miliardi** destinati alle pensioni previdenziali, che altro non sono che il risparmio pensionistico di milioni di ex-lavoratori ora in pensione, quando come lavoratori pagavano i loro contributi, oltre naturalmente all'attuale contributo dei lavoratori ancora in servizio.

I lettori che ci hanno seguito fino a qui provino a pensare quale uso migliore potrebbero avere questi **16,6 miliardi** per i quali il Corriere della Sera sembra tanto allarmato. Ne hanno dati a centinaia, di miliardi, alle Banche, li hanno dati a decine di miliardi (oltre 40 miliardi l'anno, donati come contributi diretti alle aziende, secondo il **Rapporto Giavazzi del 2011**), li stanno dando

alle aziende (leggi: ai padroni) togliendoli all'INPS e agli enti previdenziali, con quali risultati? Sono diminuiti i disoccupati? E' diminuita la precarietà? Sono aumentati i salari? E' diminuito il debito pubblico?



La disoccupazione aumenta, i salari diminuiscono, la precarietà dilaga, il debito pubblico ha superato il 132% del PIL ... però si gonfiano i conti all'estero, i conti in Svizzera e negli altri paradisi fiscali, i viaggi alle isole Cayman, la speculazione finanziaria, i Beni di lusso raggiungono fatturati mai visti.

16,6 MILIARDI

restituiti ai pensionati ... non ci potrebbe essere migliore uso di questo denaro, che si andrà in parte nelle tasche, non di qualche centinaio di padroni, ma nelle tasche di **5 MILIONI** di pensionati e a beneficio dell'intero Paese e di tutta la cittadinanza.

Il Governo sta cercando d'inventare qualche pastetta, per dividere, rateizzare, congelare, sterilizzare... non solo è assai dispiaciuto di rimborsare i pensionati, ma è anche preoccupato che il Paese allenti il guinzaglio del debito, l'occupazione salga (per le Imprese, e' più conveniente poter disporre di masse sterminate di giovani che non possono pretendere paghe dignitose, vista la concorrenza di milioni di individui disperati ...), l'economia riprenda... che Dio ce ne guardi!!!

Verremo bacchettati dalla Banca Europea, il Fondo Monetario Internazionale, la Commissione Europea che batteranno i piedi per terra... quelli erano soldi che servivano a sfamare i poveri finanziari... che Dio li abbia in gloria!!!



NON CI SONO I SOLDI... DIPENDE A CHI DEBBONO ANDARE

Mentre infuria la battaglia cartacea sul buco di bilancio causato dalla sentenza della Corte costituzionale che restituisce il maltolto ai pensionati, il ministro Padoan firma un piccolo assegno di 80 milioni a favore dei ludopatici della finanza, che mettono i loro depositi, compresi i risparmi dei lavoratori, nelle mani del mercato finanziario, sottoscrivendo per i fondi pensione privatistici e finanziarizzati all'ennesima potenza.

Anzi, chiariamo bene, non a favore dei veri ludopatici, poveracci, ma dei gestori dei loro risparmi (Banche, Società Gestione Risparmi, Fondi Integrativi, Complementari, Negoziali...).

Serviranno a far pagare meno tasse a tutti costoro sulle rendite finanziarie realizzate.

“E noi paghiamo!”, diceva Totò che aveva capito tutto!!!

PATRIMONIO DELLE CASSE ADEPP (Associazione degli Enti Previdenziali Privati) a valori di mercato

Liquidità	Titoli di stato	Altri titoli di debito	Titoli azionari	OIC (organismi investimento collettivo)	Immobili	Soc. Immobiliari	Polizze assicurative	Altre attività	Totale
4.632	11.908	6,346	3.020	19.740	10.926	332	356	6.968	63.959
7,3%	18,8%	10,7%	4,6%	33,4%	11,8%	0,5%	0,6%	12,3%	100%

**SCIACALLI !!! SI ATTACCANO A TUTTO!!!
PUR DI FAR PREVALERE GLI INTERESSI DELLA FINANZA**



(Forza, Grecia!)

Dove prendiamo i soldi 1

IL SISTEMA FISCALE: LE IMPOSTE DIRETTE

Ormai è un mantra permanente che di solito suona così: “Dice bene lei ! Ma i soldi dove li prendiamo?”. Una giaculatoria: i giornalisti la recitano ad ogni piè sospinto, se uno prova ad essere un po' alternativo, la risposta è già bella che confezionata.

Spesso questa giaculatoria è seguita da un'altra: “Per carità, non parliamo di tasse siamo il paese che le paga più alte al mondo!”. Giornalisti, opinionisti, politici fatti e in carriera, editorialisti riescono a ripetere le giaculatorie

tutti i giorni, più volte al giorno, in tutte le trasmissioni, più volte nella stessa trasmissione. E sì che costoro dovrebbero aiutare i cittadini a conoscere capire, dovrebbero essere quelli che per mestiere dovrebbero cercare, trovare ed informare.

Ma non ce n'è uno che vada a cercare nel posto giusto nel quale trovare le risposte. Il posto giusto non è difficile da capire è il sistema fiscale, la sua articolazione, i suoi effetti, la sua storia.

La nascita dell'Irpef e la progressività

Cominciamo noi a fare un po' di storia dell'IRPEF a partire dal primo anno della sua applicazione: il 1974 (la legge istitutiva è dell'anno precedente il 1973). La riforma ha avuto come compito principale quello di attuare l'articolo 53 della Costituzione che dispone in tal senso:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

"Esempio teorico di imposta progressiva a scaglioni:

✓ reddito da 0 a 10.000; aliquota d'imposta 10%; imposta 1.000; imposta complessiva 1.000

✓ reddito da 10.001 a 20.000; aliquota d'imposta 20%; imposta 2.000; imposta complessiva 3.000

Si nota come l'aliquota media sia 15% (reddito 20.000; imposta complessiva 3.000)."

Se si fosse usato il criterio della proporzionalità la tasse per 20.000 sarebbero state il doppio, ossia 2.000 anziché le 3.000 del calcolo progressivo. Quindi è chiaro che la progressività favorisce i redditi più bassi e impegna maggiormente quelli più alti. Esempificheremo dopo quale conseguenze dovrebbe avere sulle tasse se tale sistema fosse attuato come prevede la Costituzione.

La chiave di tutto il sistema sta nell'ultima parola "progressività" da non confondere con "proporzionalità".

Il principio della progressività è quello, che in forma largamente maggioritaria, è stato adottato dalle costituzioni dei Paesi sviluppati dopo l'ultima guerra mondiale.

Wikipedia spiega la progressività con il seguente esempio:

Variazioni delle aliquote Irpef (dalla sua istituzione ad oggi)

Anni	Numero aliquote	Aliquota minima		Aliquota massima	
		Importo a cui si applica*: fino a Euro	Misura aliquota	Importo a cui si applica*: oltre Euro	Misura aliquota
1974	32	1.000	10%	258.000	72%
1983-1985	9	5.700	18%	258.000	65%
1986-1988	9	6.200	12%	310.000	62%
1989	7	3.100	10%	155.000	50%
1998-1999	5	7.750	18,50%	70.000	45,50%
2003-2004	4	15.000	23%	70.000	45%
2003-2005	4	15.000	23%	100.000	43%
2007	5	15.000	23%	75.000	43%

* Gli importi in lire (ante 2001) sono stati convertiti in Euro.

Negli anni intermedi, si hanno variazioni delle soglie minima e massima (non delle aliquote)

Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze; Elaborazione: Cobas Pensionati

Ritornando alla storia documentata dalla tabella emergono molti principi che con il tempo sono stati manipolati e traditi.

- 1) Perché un sistema fiscale abbia un carattere realmente progressivo deve avere anche un carattere graduale e, infatti, al momento del suo varo le aliquote IRPEF erano 32, proprio per aderire in forma compiuta al dettato Costituzionale. Oggi sono diventate soltanto 5 e già questo è una deroga imperdonabile alla progressività al solo scopo di favorire i redditi più alti e colpire i più bassi. Ma questa prima riga della tabella ci dice anche che per 10 anni le aliquote ed il loro importo non è variato ed ha tutelato i lavoratori efficacemente: il loro

reddito veniva tassato al 10%, un ricco con un reddito di 500 milioni di lire di reddito veniva tassato, a scaglioni fino al 72%. E' avvenuto per 10 anni proprio quello che la Costituzione aveva voluto e dettato. Un'altra cosa molto importante da notare, è che in quel decennio in cui si sviluppavano e attuavano i diritti e lo stato sociale e quindi aumentava vertiginosamente la spesa pubblica (Servizio Sanitario Nazionale, Scuola Pubblica di Massa, Sistema Pensionistico Pubblico, Statuto dei Lavoratori ...), il debito pubblico non ha mai superato la misura fisiologica del 60% del PIL, la disoccupazione non superava il 3%. Dopo la prima manipolazione craxiana, del 1983 le manomissioni sono proseguite, sempre nel verso dell'ingiustizia sociale a favore dei redditi più alti. Le aliquote si sono progressivamente ridotte fino alle attuali restanti 5, che in numero così ridotto già non potrebbero garantire un giusto andamento progressivo della tassazione.

- 2) Ma il fatto di maggiore allarme è dovuto all'incessante calo, abbassamento, delle aliquote massime destinate ai redditi più alti. Dall'aliquota del 72% siamo passati all'attuale 43%, con un taglio di 29 punti percentuali, una riduzione di oltre il 40%.
- 3) Al contrario per i redditi più bassi l'aliquota è più che raddoppiata passando dal 10 al 23%, con un aumento del 130%.

Il risultato, progressivamente ottenuto, è stato quello di far pagare tasse sempre più alte ai percettori di redditi medio bassi, e far pagare tasse sempre più basse ai percettori di reddito più alto. Un esempio eclatante di progressivo affermarsi dell'ingiustizia sociale. Non siamo gli ottusi che: "per carità le tasse non si possono aumentare!!! Paghiamo di più che in ogni altro Paese!". NO ! non stiamo tutti nella stessa barca. Oggi un Amministratore Delegato di una banca guadagna 53 volte lo stipendio di un impiegato laureato della stessa banca. Con il sistema attualmente vigente, lo sportellista guadagna 25.830 euro l'anno e paga il 23% di IRPEF. Il manager al vertice guadagna 1.453.865 euro l'anno (bonus esclusi) e paga al massimo, scaglione per scaglione, il 43 % di IRPEF. Meno del doppio, mentre guadagna 53 volte lo stipendio dello sportellista. Quindi, senza troppa fatica né sacrifici, basterebbe rimodulare le aliquote per i redditi più ricchi dai 75.000 fino ad un milione ed oltre di reddito, con l'inserimento di almeno 9 nuove aliquote scaglionate tra il 43% e il 72%, per avere un aumento medio delle aliquote del 20%, e l'aumento degli introiti per lo Stato ammonterebbe presumibilmente di almeno 12,4 miliardi. Infatti, le persone fisiche che dichiarano redditi superiori ai 75.000 euro l'anno, sono circa il 3%, ossia 136.000 contribuenti e l'importo delle tasse dirette pagate ammonta 62 miliardi. Sarebbe anche una misura efficace contro la polarizzazione della società. Infatti, mentre i contribuenti poveri diminuiscono perché aumenta il

numero dei disoccupati ed incapienti, il numero dei contribuenti ricchi è aumentato nel 2013 di 12.941 unità. I lavoratori con redditi dai 10 ai 20.000 euro a rischio di povertà sono scivolati nella povertà assoluta nel numero di 383.000 in un anno.



Verrebbe anche un po' corretta la sproporzione per cui i lavoratori dipendenti e pensionati oggi contribuiscono con l'82% all'introito del l'Irpef, mentre i ricchi, che più sono ricchi meno pagano, contribuiscono alle tasse dirette nella misura del 18 %. Al "povero" super manager da un milione e mezzo di euro l'anno resterebbe uno "stipendiuccio" di circa 600.000 euro l'anno, mica troppo male. Non solo aumenterebbero di qualche decina di miliardi gli incassi per le casse dello Stato ma si produrrebbe una maggiore giustizia sociale e un po' di moralizzazione civica e dei costumi, che anche questa non farebbe male.

La tassazione della rendita finanziaria 2**RESTIAMO A PRIMA
DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA**

Come abbiamo visto la tassazione dei redditi attraverso l'Irpef ha inizio nel 1974, ma da quando comincia la tassazione delle rendite finanziarie? Da mai!

Sono passati 40 anni... ma non c'è stato tempo, infatti sulle rendite finanziarie non si paga nessuna imposta ma solo un "**sostituto d'imposta**", dizione scelta forse per non adirare la Corte Costituzionale la quale non ha trovato, ancora, nessun alibi per dimenticare

"**la progressività**" sancita dalla Costituzione per tutte le tasse.

Ma come può essere avvenuto che non abbiamo mai deciso una vera e propria tassa per le rendite finanziarie di tutti i tipi? Ce lo spiega l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che sul "Libro Bianco - L'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie 2008", ci racconta:

"L'esclusione dei redditi da attività finanziaria era stata fortemente caldeggiata dalla Banca d'Italia, la quale temeva che nel caso contrario si sarebbe verificata una fuga di capitali, non tanto per una questione di pressione fiscale, quanto per l'idiosincrasia dei possessori di attività finanziarie ad essere "identificati" dal Fisco."

Periodo d'imposta	Aliquota	Denominaz. Imposta
2000	37%	IRPEG
2001	36%	IRPEG
2002	36%	IRPEG
2003	34%	IRPEG
2004	33%	IRES
2005	33%	IRES
2006	33%	IRES
2007	33%	IRES
2008	27,50%	IRES
2009	27,50%	IRES
2010	27,50%	IRES
2011	27,50%	IRES
2012	27,50%	IRES
2013	27,50%	IRES
2014	27,50%	IRES
2015	27,50%	IRES

Le **aliquote sostitutive** della tassazione andavano da un 10% per i Conti Correnti ad un 30% per i dividendi. A questa imposta sostitutiva andava aggiunta l'aliquota dell'**IRPEG** (Imposta sul Reddito delle Persone Giuridiche) nella misura del 25%.

In sostanza per redditi finanziari si arrivava ad una imposta di circa il 48%, quando avevano un ammontare di 80 -100 milioni annuali che allora, era un reddito assai elevato.

Questa situazione faceva ammettere all'allora ministro Vincenzo Visco, nel 1984:

" L'Irpef non è certamente una imposta generale su reddito , ma assume piuttosto le caratteristiche di un'imposta speciale su alcuni redditi, in particolare sui redditi da lavoro dipendente e da pensione... risultano esenti di diritto quasi la totalità dei redditi da capitale non azionari ..."

Ma restava l'incostituzionalità del sostituto d'imposta perché essa mancava del requisito fondamentale della progressività, previsto dalla Costituzione e da un elementare senso di giustizia sociale. Come avveniva parallelamente per l'Irpef negli anni '90 comincia il lento e continuo calo delle aliquote

Irpeg che passano dal 37% del 2.000 al 34% del 2003. Nel 2004 l'Irpeg veniva sostituita con l'Ires (Imposta sul Reddito delle Società) e coerentemente con tutti gli altri sconti e regali fatti ai Padroni di tutte le risme, in 5 anni il suo importo si riduceva 5,5 punti passando dal 33% al 27,5%.

Il gettito fiscale negli anni e la sua provenienza

Sicuramente la situazione non è più quella denunciata dal ministro Visco... è molto peggiorata!!!. Ancora per il 2005, così il rapporto documentava la provenienza dei cespiti dell'imposte per quell'anno, confrontato con il 1975:

<i>Incidenza dei singoli cespiti dichiarati sul reddito complessivo</i>		
	1975	2005
Terreni + fabbricati	5,8%	4,7%
Lavoro dipendente e pensionati	73,4%	80,4%
Lavoro autonomo	3,2%	4,4%
Impresa	11,9%	4,6%
Altri redditi	5,7%	6,0%
Totale	100%	100%

Fonte: TRIBUTI Libro Bianco 2008

Si vede molto chiaramente come i redditi da lavoro e le pensioni contribuiscono alle entrate dello Stato in misura decisamente maggioritaria (73,4% nel 1975), ma si documenta altresì che questo cespite ha accresciuto il suo contributo di 7 punti percentuale (80,4% nel 2005).

Per converso i redditi da Impresa, già scarsi, sono diminuiti di ben 7,3 punti percentuale. Una documentazione inappuntabile della ingiustizia fiscale nel nostro Paese.

<i>Entrate fiscali in Italia (in miliardi di Euro)</i>						
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imposte sui redditi persone fisiche IRPEF	157	164	163	165	163	163
Imposta sulle persone giuridiche	37	37	35	36	40	32
Imposta sul valore aggiunto IVA	111	115	117	115	112	114
Imposte su redditi finanziari	27	16	14	21	25	26
Totale entrate	409	407	412	424	424	419

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze 2015

La tabella del MEF sulle entrate fiscali conferma che tutte le distorsioni precedenti si vanno accentuando: ristagnano le entrate dovute alle imposte da rendite finanziarie. Ma non diminuiscono solo a causa della evasione fiscale, è tutta una legislazione che negli ultimi 20 anni si è dedicata ad attenuare le tasse sulle rendite finanziarie.

C'è anche da notare la incomparabilità tra l'entità dei valori 306 miliardi l'anno incassati in larghissima parte da lavoratori e pensionati particolarmente danneggiati dall'IVA, la tassa indiretta e incostituzionale che non ha nessuna progressività nonostante il dettato

costituzionale, a fronte di un paio di decine di miliardi di tasse su redditi finanziari... che verrebbe da ridere, se non fosse da piangere davanti a tanta plateale ingiustizia. L'IVA è stabile, ma perché sono calati i consumi dei ceti popolari.

Lo stesso aumento delle imposte sulle persone giuridiche sono l'effetto della crescita esponenziale delle "false partite IVA" che nascondono il fenomeno di un lavoro dipendente quanti altri mai, cui si aggiunge uno stato di precarietà inedito fino a 15/20 anni fa.

L'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) era una imposta italiana di tipo proporzionale disciplinata dal testo unico delle imposte dirette (Decreto del presidente della Repubblica 22/12/1986 n. 917). Dal 1° gennaio 2004 l'Irpeg è stata sostituita dall' IRES, al fine di disciplinare il regime fiscale dei capitali e delle imprese seguendo il modello prevalente nei Paesi membri dell'Unione europea.

Numeri del pubblico impiego in Europa e caratteristiche del Pubblico Impiego in Italia

Benessere e Pubblico Impiego

I dati non lasciano adito a dubbi: i Paesi noti per il benessere in cui vivono i loro cittadini è strettamente collegato al numero più elevato di lavoratori del Pubblico Impiego.

Che poi vi sia una relazione di causa/effetto tra i due dati benessere/ addetti al pubblico impiego, non solo è intuitivo ma è anche incontrovertibile. Fornire più servizi e servizi di qualità maggiore ha come esito di un gran numero di lavoratori che ci lavorano.

I servizi pubblici offerti alla cittadinanza, dagli asili nido, alla scuola dell'infanzia, dall'assistenza sanitaria a quella sociale, dalla scuola superiore e Università alle cure degli anziani non autonomi, non si realizzano con i robot o con le macchine. Servono donne e uomini in carne ed ossa e quindi un grande effetto positivo dello stato sociale è anche quello di creare occupazione per la cura delle persone.

La conferma viene proprio da quei Paesi sviluppati e industrializzati (vedi Regno Unito, Belgio, Olanda) a cui corrisponde un basso livello dei servizi, una polarizzazione estrema nella popolazione (sempre più ricchi i ricchi, sempre più poveri i poveri), una recente privatizzazione dei servizi una volta effettuati dalla P.A.

PERCENTUALE DIPENDENTI PUBBLICI sul totale degli occupati					
PAESE		% D.P.	PAESE		% D.P.
1	Norvegia	30,5	14	Italia	13,7
2	Danimarca	29,9	15	Spagna	13,1
3	Svezia	26,0	16	Slovacchia	13,0
4	Finlandia	22,8	17	Rep. Ceca	12,9
5	Francia	21,9	18	Olanda	12,4
6	Ungheria	20,1	19	Portogallo	11,5
7	Estonia	19,4	20	Turchia	10,7
8	Regno Unito	18,3	21	Austria	10,7
9	Lussemburgo	17,8	22	Germania	10,6
10	Russia	17,7	23	Polonia	9,7
11	Belgio	17,3	24	Svizzera	9,7
12	Irlanda	16,4	25	Grecia	7,9
13	Slovenia	16,0		MEDIA OCSE	15,5
Fonte: OCSE					

La situazione dell'Italia

In Italia, non solo stiamo nella fascia bassa, a meno della metà del tasso di occupazione nella pubblica amministrazione, rispetto ai paesi con il tasso più alto (paesi scandinavi, Francia) ma siamo abbondantemente al disotto della media europea: quasi 2 punti percentuali.

Il che significa che per adeguarci alla media europea dovremmo assumere almeno circa mezzo milione di lavoratori nel pubblico impiego e per collocarci tra i paesi con servizi più sviluppati ed efficaci dovremmo almeno raddoppiare gli attuali dipendenti pubblici, ossia assumerne almeno altri 3 milioni di lavoratori addetti ai servizi alla persona.

Per chi pensa che la maggiore ricchezza per l'umanità sia il lavoro e l'attività umana non c'è spazio per i dubbi, lasciare milioni di uomini disoccupati, sottoccupati, precari è uno spreco incomprensibile tutto attribuibile alla classe politica e ai poteri che si oppongono alla piena occupazione e allo sviluppo civile e democratico della società.

D'altra parte in nessun paese è evidente come in Italia: gli asili nido non soddisfano nemmeno il 10% della domanda, le residenze pubbliche per anziani non autonomi non esistono, le classi nelle scuole sono "classi Pollaio", la metà dei genitori che chiedono il Tempo Pieno a scuola debbono rinunciare, la ministra Gelmini ha ridotto l'orario scolastico settimanale del 25% di Istituti Professionali e tecnici, l'INPS, i Comuni, l'ENEL non fanno che esternalizzare e ridurre l'occupazione per poter gonfiare i portafogli degli azionisti, finanziari o politici che siano.

Pretendere lo sviluppo dei servizi sociali, quelli di cura la persona, imporre che l'assunzione di milioni di disoccupati, è una delle condizioni indispensabili per uscire dalla crisi.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL PERSONALE DEL PUBBLICO IMPIEGO							
SETTORE	N° dipendenti	Giorni di assenza*	Retribuzione media	Giorni di formazione **	Turnover ***	Anzianità media	Età media
Scuola	1.027.863	50	29.468	0,19	*45%	15,9	50,5
Servizio Sanitario Nazionale	670.240	55	38.589	1,61	-14%	18,7	20,0
Regioni ed Enti Locali	484.025	50	29.626	0,92	-38%	20,0	50,7
Corpi di Polizia	316.717	57	38.095	2,94	-44%	20,5	42,6
Forze Armate	185.325	44	38.804	1,23	-15%	16,5	37,3
Ministeri	161.401	51	29.899	0,67	-46%	21,5	21,5
Università	103.692	23	43.221	1,17	-67%	17,8	50,8
Regioni a Statuto Speciale	93.604	48	35.338	1,21	-10%	17,8	48,9
Agenzie fiscali	52.529	56	37.340	1,57	-9%	22,0	50,7
Vigili del Fuoco	32.231	41	31.620	0,00	113%	17,5	45,0
Enti di ricerca	20.909	44	40.847	0,40	-27%	16,4	42,6
Magistratura	10.425	8	142.653	0,44	49%	21,8	50,3
Ist. formaz. artist. musicale	9.153	34	36.043	0,03	-47%	17,7	50,6
Presid. Cons. dei Ministri	2.272	86	57.688	4,86	-93%	24,1	52,6
Autorità Indipendenti	1.043	56	83.042	1,40	7%	14,5	50,7
Carriera prefettizia	1.277	30	91.184	2,83	-88%	25,7	53,6
Carriera diplomatica	910	34	88.492	4,96	-28%	17,1	44,4
Carriera penitenziaria	356	37	79.549	1,72	0	22,2	51,4
TOTALE	3.232.954	50	34.505	1,08	-13%	18,2	48,7
* numero dei giorni per dipendenti all'anno: include ferie, malattia, maternità, congedi per motivi familiari, altri permessi retribuiti e non;							
** per dipendente all'anno;							
*** tasso % di Turnover se gli assunti sono più dei rapporti di lavoro cessati.							

LA MANIPOLAZIONE DELL'INFORMAZIONE

L'articolo e la grafica che completa la pagina del "il Sole 24 Ore" dell'11 Maggio 2015 dovrebbe documentare l'"oggetto" della riforma della Pubblica Amministrazione, Disegno di Legge che la Ministra Madia si accinge a depositare in Parlamento. Pensiamo che al commento dei dati bisognerà dedicare un intero articolo. Ma da subito vogliamo denunciare la manipolazione dei dati, apparentemente oggettivi che la Confindustria riesce a realizzare avendo, come al solito, l'obiettivo di denigrare, e calunniare i lavoratori.

- 1) Un paginone che fornisce una bella dose di informazione viene presentata senza nessun commento, sono imbarazzati? Nemmeno una parola si spende per il confronto tra il numero dei dipendenti Pubblici in Italia e gli altri paesi dello stesso rango.
- 2) La manipolazione più indicativa è nella colonna "giorni di assenza", Nel tentativo di aiutare l'ex ministro Brunetta a documentare la sua qualifica di fannulloni si mette in una nota poco visibile che quel numero di giorni comprende anche le ferie, che in nessun modo possono essere considerate assenze visto che si tratta di un diritto costituzionale irrinunciabile e non monetizzabile. Giorni di ferie che per tutti si aggirano sui 32 giorni, ai quali si aggiungono 4 giorni di sospensione di lavoro per festività soppresse che fanno già 36 giorni. Alla media di 50 giorni l'anno bisognerebbe dunque, sottrarre almeno 36, rimarrebbero 14 giorni di assenza in media l'anno. Eroi questi insegnanti, infermieri, sportellisti, ricercatori, vigili del fuoco...che sono soltanto il 90% dei dipendenti del Pubblico Impiego.
- 3) Ma non finisce qui non si specifica dell'alto tasso di femminilizzazione (nella scuola le donne sono il 79%) e che sono compresi anche i giorni per la gestazione, il parto, e la maternità. E che queste donne si permettono (poco) di avere il vizio di mettere alla luce i cuccioli. Non si dice che un bel malloppo di giorni sono quelli che si intascano i sindacalisti, prerogativa dei soli sindacati concertativi.
- 4) Non c'è un filo di commento sui dati del +45 e del +49% del turnover nella scuola e nei tribunali dove l'indice positivo denuncia il livello assurdo e patologico della precarietà tra i lavoratori.

- 5) Ma i dati che indignano maggiormente sono quelli della colonna dei giorni destinati alla formazione. Dalla media già disastrosa di 1,8 giorni di formazione l'anno si arriva alla vergogna di 0,19 giorni l'anno per gli insegnanti, non solo perché è la categoria per la quale è intuitivo quanto siano importanti formazione continua, aggiornamento, attività culturali. Il contratto nazionale prevede che i docenti hanno diritto di fruire 5 giorni l'anno per la formazione e l'aggiornamento ma i Dirigenti Scolastici nella loro immensa stupidità o identificazione con il potere, riescono ad arrampicarsi sugli specchi pur di non "concedere" l'esercizio del diritto, ma anche dovere, all'aggiornamento.
- 6) Neanche una parola, tanto da farlo apparire fisiologico, il dato dei 48,7 anni dell'età media che supera abbondantemente la metà delle aspettative di vita e indica una delle cause più forti della mancanza di lavoro per i giovani. La sola riforma Fornero con l'innalzamento dell'età pensionabile ha fatto fuori almeno 360.000 posti di lavoro nell'amministrazione pubblica.
- 7) Se poi si confronta l'età anagrafica media dei lavoratori con l'anzianità di servizio di 18,2 anni, si desume che i lavoratori in servizio devono aver fatto per anni ed anni i precari, se la media di quasi 49 anni di età viene confrontata con la relativamente giovane anzianità di servizio.

8)

Ma è chiaro che Confindustria e il Sole 24 Ore si stanno preparando a sostenere la "nuova riforma" renziana della Pubblica Amministrazione, buttando tutto il fango possibile sui lavoratori per poter giustificare l'ennesimo taglio dei servizi e dello stato sociale.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIPENDENTI PUBBLICI

IL PESCE PUZZA DALLA TESTA

In Italia i Dirigenti nella P.A, sono 65.666.

- ✓ 1 ogni 7,2 dipendenti alla presidenza del consiglio dei Ministri
- ✓ 1 ogni 132 dipendenti nella scuola

Gli stipendi sono molto differenziati

- ✓ 221 mila euro per il dirigente I.a fascia delle agenzie fiscali
- ✓ 151 mila euro negli enti di Ricerca

Differenze stipendiali tra dirigenti e dipendenti

- ✓ **Italia:** i Dirigenti guadagnano **12,6** volte il reddito medio pro capite
- ✓ **Francia:** **6,44** volte il reddito medio pro capite
- ✓ **Gran Bretagna:** **8,48** volte il reddito medio pro capite
- ✓ **In Germania:** **4,97** volte il reddito medio pro capite

PRIMATO ITALIANO: IL PRECARIATO

- ✓ **SCUOLA:** 750.000 a Tempo indeterminato (Docenti ed Ata), 200.000 precari su posti disponibili e vacanti.
- ✓ **ENTI DI RICERCA:** 17.516 a tempo indeterminato, 13.000 precari e assegnisti di ricerca

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della Metropolitana RmA.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>

Se ogni Stato europeo si fa capitalista reale, il movimento deve politicizzare il sociale!

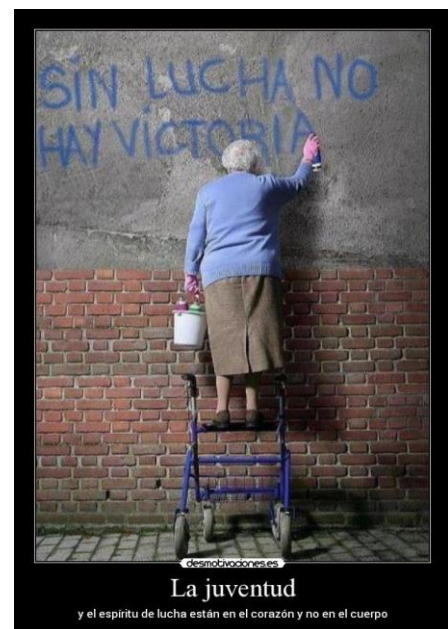
Come è noto, dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati europei, sulla base di quanto dettava il manifesto di Ventotene intrapresero il processo di unità; si ritrovarono per definire un piano di pace e di collaborazione per far rinascere e crescere insieme il vecchio continente sulla base dell'unità. I buoni propositi di unità politica federale non si sono ancora realizzati, si seguita a navigare a vista. Sul piano economico la novità dell'euro inizialmente aveva alimentato alcune speranze per lo sviluppo economico e per lo stato sociale, ma poi si è preso atto che il procedere capovolto del processo stesso ha di fatto alimentato nuove contraddizioni che stanno producendo un regresso politico, economico e persino culturale.

Rispetto al quadro italiano, molti economisti sia che sostengano o che siano contrari all'euro, convengono comunque con la privatizzazione dell'economia, per cui le analisi che enunciano aiutano magari a far crescere la denuncia sulle cose che non vanno, ma quasi mai si concludono con il cosa fare per ridare un senso politico-sociale alla comunità europea.

C'è chi sottolinea che l'impianto mercantilistico della moneta unica, così come è stato imbastito e poi imposto, non può reggere; alcuni sono convinti che alla lunga l'operazione diventerà dannosa per la stessa democrazia. Altri dicono che con il Fiscal compact, con il Patto di stabilità e con l'obbligo del pareggio di bilancio, è in atto lo stravolgimento del trattato di Maastricht.

Poi ci sono i professori di economia accreditati dagli apparati economici finanziari del FMI e dalla stessa BCE, di volta in volta riescono ad entrare in questo o quel governo come ministri dell'economia, alcuni come Monti ne diventano persino i primi ministri. Quale che sia il loro ruolo, sostengono a spada tratta il processo europeo nella veste neoliberista, a volte senza dirlo esplicitamente fanno comunque alcune critiche per far intendere che c'è ancora troppa titubanza e ritardo della politica per affermare la sostituzione degli Stati liberali con i nuovi Stati del capitale. Chi non ha potere, sono gli economisti e gli intellettuali che sono distanti e distaccati dalle logiche politiche ed economiche del neoliberismo,

ebbene oltre che scrivere buoni libri, questi uomini di cultura e scienza, dovrebbero dar vita ad un appello di opposizione politico-culturale, utile tra l'altro a coinvolgere e magari stanare anche le posizioni meritorie ma spesso solo specifiche dei vari movimenti, che mentre sono appunto positivi nel campo di intervento sociale a difesa del lavoro, delle pensioni, della scuola, della salute e dell'ambiente, poi sono in ritardo nel costruire l'unità d'azione che abbia un progetto alternativo condiviso.



Sin esfuerzo no hay paz, sin lucha no hay victoria.
(Tomás De Kempis) (senza lotta, non c'è vittoria)

Nonostante la moneta unica, le logiche finanziarie stanno lesionando molti aspetti della democrazia, l'Europa risulta sempre più contraddittoria sia sul piano politico che su quello economico, non condivide neppure un intervento solidale e umanitario sulla questione dei profughi. E' sempre più diffusa l'idea secondo la quale è forse più opportuno battere il passo e magari adoperarsi per capire meglio come cambiare direzione, ovvero tornare indietro per ridare un senso al trattato comunitario, che va recuperato e aggiornato dopo aver consultato i popoli. In questa confusione, i cittadini hanno il diritto di capire se il bisogno di aver intrapreso un viaggio comunitario condiviso è in ultima analisi un bene comune per tutti o lo è solo per alcuni Paesi, mentre gli effetti negativi sono come si vede a

carico dei popoli dell'area mediterranea. Nessuno può negare che gli Stati eurozona del sud, per garantire la tenuta dell'euro nella competizione monetaria, stanno imponendo grossi sacrifici ai propri popoli, in Italia vari governi hanno deregolamentato il lavoro, peggiorato le pensioni, ridotto i diritti che le classi lavoratrici si erano conquistati con la lotta, si privatizzano i servizi pubblici, la scuola e la sanità, beni primari sono gestiti con logiche aziendali, ed ora hanno persino inserito il pareggio di bilancio in Costituzione. Le conseguenze negative, che per ora investono maggiormente il quadro greco, confermano che un governo che non vuole farsi imporre le logiche finanziarie dettate dal modello tedesco viene additato come velleitario e avventuriero.

Se facciamo una operazione di verità, vediamo che si sta affermando l'Europa delle armi, delle Banche e dei gruppi finanziari. Se seguita così, se non si costruisce un nuovo trattato comunitario in cui si divide ricchezza e oneri per costruire pace e solidarietà nel Mediterraneo, i popoli del sud Europa saranno forse costretti a pretendere dai governi un'altra soluzione, ossia mettere in conto la possibilità di costruire un trattato inter-mediterraneo di pace e collaborazione economica, industriale e commerciale con i Paesi africani e medio orientali del Mediterraneo, che vogliono magari uscire dal loro status quo e cercare con loro percorsi di pace che ridiano speranza di vita a quanti oggi fuggono. Se non c'è una inversione di tendenza, le politiche di stampo neoliberista possono seguitare ad ingannare spacciandosi come politiche riformiste. La ricchezza che viene prodotta in Europa come quella che nel nostro caso si produce in Italia, non è mai spartita in modo equanime. Nel nostro Paese, da oltre venti anni vari governi vogliono far credere, che privilegiare ancora e di più l'economia finanziaria e la privatizzazione della economia pubblica possa aiutare la ripresa economica e produttiva, la realtà dice ben altro, ovvero aumenta l'ingiustizia sociale, non c'è ripresa e aumenta la disoccupazione. La pratica che è la confutazione di tutte le chiacchiere e menzogne, ci dice che poi quello che arriva sulle spalle, dei lavoratori, delle lavoratrici, dei giovani, dei pensionati sono le conseguenze negative di scelte governative, imprenditoriali, economiche, che oggi sono

trasversalmente sostenute dalla destra economica e dal cosiddetto centrosinistra.



La questione greca dimostra che il governo Tsipras votato a maggioranza dal popolo greco, ritiene ingiuste le pretese della Troika che non risolvono i problemi ma aumentano insicurezza sociale e per di più strozzano e riducono di fatto la stessa democrazia. D'altronde, è un dato di fatto che l'impianto mercantilistico della moneta unica così come è nato e così come viene imposto si basa per un verso sulla economia finanziaria e dall'altra sulla privatizzazione della economia pubblica. Pertanto la resistenza greca è legittima ed inoltre ha il pregio di smascherare la supposta indipendenza della Bce; se per un verso è vero che la BCE non è una banca federale come quella americana che risponde al governo degli Stati Uniti, dall'altro verso, è forse valida la tesi secondo la quale la sua indipendenza è un falso storico dal momento che l'euro ha sostituito apparentemente la centralità del marco, e i richiami che la BCE fa al sud europeo di seguire il modello tedesco, confermano la persistente stonatura sia politica che economica.



Ermanno, pensionati Cobas di Roma

Opere pie e capitalismo

Gli economisti borghesi diffondono la convinzione che le questioni economiche «siano squisitamente tecniche, per cui i comuni mortali non possono capirle e quindi è meglio che le lascino ai banchieri, ai tecnocrati e agli imprenditori». Al contrario, il presente articolo intende mostrare quanto sia importante che anche i «comuni mortali» riflettano sull'incrociarsi di funzione caritatevole, impegno sociale, appartenenza al terzo settore no profit e attività speculativo-finanziaria.

di Renata Puleo (pubblicato nel periodico On Line: la Città Futura)

<http://www.lacittafutura.it/economia/opere-pie-e-capitalismo.html>

“La legge diventa regola a validità limitata, si dissolve di fronte ai mercati e alle convenzioni.” Alain Supiot

“Gli economisti hanno ceduto alla tentazione della legge, la legge dell'economia come capitalismo, come se si trattasse della legge di gravitazione universale.” Frédéric Lordon

Un'esperienza che facciamo quotidianamente, da semplici cittadini, è di non capire ciò che accade ai piani alti dell'edificio economico-finanziario, di provare un'inquietudine estraneità verso gli intrecci dell'alta finanza con settori della società civile. Come dice Yanis Varoufakis, ministro greco delle finanze a tutti noto, gli economisti stessi diffondono la convinzione che le questioni economiche “siano squisitamente tecniche, per cui i comuni mortali non possono capirle e quindi è meglio che le lascino ai banchieri, ai tecnocrati e agli imprenditori” (Y. Varoufakis, *È l'economia che cambia il mondo*, 2015). Nel merito, vorrei provare a dire qualcosa di quel che ho capito sui rapporti che molte fondazioni intrattengono con l'universo finanziario.

Ci è capitato spesso, come Gruppo NoINVALSI, di citare la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo fra le associazioni, i gruppi confindustriali, e le fondazioni appunto, che forniscono suggerimenti di *governance* sulle politiche scolastiche, sull'autonomia, sull'*accountability* (senso di responsabilità), sulla valutazione. Tutti contributi di cui l'Istituto INVALSI fa uso per auto-legittimarsi come ente unico di controllo e di indirizzo sul sistema scolastico pubblico, anche al di sopra dello stesso MIUR e del Parlamento, come ci insegnano le vicende di questi giorni. Cito un esempio di suggerimento-esperto: “La scuola oggi è didattica, non è altro che didattica, e non ha soldi, non può scegliere gli insegnanti, non può decidere l'organico, cioè non può fare le cose essenziali di una scuola autonoma, per cui si parla solo di didattica e la didattica la fanno i docenti e allora [...] il dirigente serve a poco”. Così, nel 2005, scriveva Attilio Oliva, coordinatore del settore ricerche dell'associazione TREEELLE, altro infausto suggeritore del MIUR-INVALSI, su una pubblicazione a cura della Scuola della Compagnia di San Paolo. Inutile sottolineare le convergenze fra questa incolta prosa e i testi de *La Buona Scuola* e del Ddl 2994 che ne è seguito. La Compagnia di San Paolo di Torino, si evince visitando il suo sito, ha assunto una fisionomia plurale, non facilmente indagabile sul piano degli scopi e delle modalità di azione. Nata nel 1563 come Confraternita, si trasforma a fine Ottocento in Opera Pia, esigenza dettata probabilmente dai nuovi assetti nel rapporto Stato-Chiesa, si stabilizza come Istituto di Credito nel 1932, rientra nel novero delle fondazioni bancarie con il riordino del 1990, una legge-delega che regola la relazione fra enti “conferenti” (che investono parti del loro patrimonio in azioni) e banche “conferitarie” (che lo ricevono e gestiscono in base a logiche interne). Ed è sull'incrociarsi di funzione caritatevole, impegno sociale, appartenenza al terzo settore no profit e attività speculativo-finanziaria, che vorrei provare a soffermarmi. Ricordo infatti che il tema della messa a valore della conoscenza, dell'istruzione e dell'educazione, la rendita di profitto che la scuola può offrire al capitale, è quel che più inquina il percorso legislativo de *La Buona Scuola*.

Il 24 aprile scorso, il quotidiano *Il Sole 24 Ore*, organo della Confindustria, si diffondeva, dalla prima pagina a quelle interne, nell'analisi dell'accordo siglato il 22 aprile dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e dall'Associazione Fondazioni e Casse di Risparmio (ACRI). Si tratta di un protocollo che stabilisce nuove regole sull'attività di indebitamento, investimento e valorizzazione del patrimonio delle fondazioni sul mercato delle azioni bancarie. Fra le 42 fondazioni più esposte, con oltre un terzo del proprio capitale investito in azioni, c'è la fondazione torinese, la cui principale banca conferitaria è Intesa San Paolo. Una manchette del giornale spiegava ai lettori che una fondazione “di origine bancaria” (che “converge” verso una banca diventandone azionista) è una persona giuridica autonoma, che persegue scopi sociali senza fini di lucro. Poiché in questi dieci anni tale scopo si è affievolito ed è prevalso l'aspetto di impegno finanziario con un eccesso di concentrazione di capitali, spesso su un unico istituto bancario (la Compagnia di San Paolo verso Intesa San Paolo), l'accordo mira a quello che si chiama “riposizionamento” su

investimenti differenziati, con effetti di “ribilanciamento” sul mercato azionario. Il quotidiano commentava con grande favore l'accordo, sottolineando, come è costume di questo foglio, la capacità del capitale di mostrare il suo lato buono, eticamente corretto, in grado di accettare regole che ne controllino gli eccessi da locusta, facendo prevalere, nel caso della fondazione di cui parlo, l'aspetto originariamente cristiano-caritatevole. Per inciso va ricordato che di accordo si tratta, dunque di “autoriforma”, una sorta di patteggiamento volontario con lo Stato. E, sempre per inciso, è bene riportare alla nostra scarsa e, come dicevo, purtroppo poco informata memoria, proprio il nodo assai stretto che unisce settori molto influenti della Chiesa Cattolica al capitale e alle sue logiche. La Chiesa stabilizza, alla fine dell'Ottocento, il significato del termine “sussidiarietà” come intervento sociale atto a bilanciare quello dello Stato, un'accezione poi accettata dal diritto pubblico che così definisce la partecipazione economica del cittadino all'erogazione di prestazioni pubbliche, oltre la normale contribuzione fiscale, come vero e proprio tributo integrativo. Nell'Enciclica *De Rerum Novarum* (intorno alle nuove questioni) del 1891, la Chiesa si dichiara garante dei rapporti fra famiglie e Stato, Stato che non deve eliminare, con la sua azione di governo sulle questioni sociali (salute, lavoro, scuola), l'intervento legittimo di altri settori della società civile in questi ambiti. Credo di non azzardare se collego il principio di sussidiarietà allo spirito che informa la nascita del terzo settore, del no-profit, delle organizzazioni non governative, soprattutto di matrice cattolica. Anche la lingua rende conto di questa progressiva *veridizione* (ricorso ad un principio di Verità non discutibile) del mercato, sistema e fondamento giuridico che regola ogni rapporto fra soggetti. Leggo sul sito della Compagnia di San Paolo che la sezione “Impegni Sociali” persegue come obiettivo la “massimazione degli effetti” e il raggiungimento di “un'economia di scala” delle azioni intraprese (aumento della produttività per dimensioni di impianti, con diminuzione dei costi totali). Come la fondazione raggiunga tale obiettivo lo abbiamo visto: investimenti azionari, giochi di borsa, acquisto di derivati (i dispositivi il cui valore viene dalla gestione dei rischi su obbligazioni, divise, su prodotti soggiacenti, insomma).

Il giurista Alain Supiot, parlando della situazione francese, stigmatizza come beneficenza e assicurazione, la prestazione privata comprata dal singolo sul mercato finanziario per coprire i rischi che caratterizzano la vita, siano andate di pari passo con l'indebolimento dell'intervento sociale da parte dello Stato. La solidarietà familiare, territoriale, di appartenenza a comunità di pensiero e religiose, viene svilita, intaccata rispetto ai suoi scopi morali, sostituita dalla modalità privata di copertura del rischio. La privatizzazione e la individualizzazione, accompagnate dal calcolo economico-statistico, invece di essere una risorsa aggiuntiva contribuiscono ad erodere la solidarietà sociale che si basa sulla contribuzione in rapporto al reddito, per “tutta la comunità”. Scrive Supiot: “Riducendo o sopprimendo questi vantaggi per le classi medie [sicurezza sociale, lavoro, salute, istruzione pubbliche] le recenti riforme ci riportano a un sistema di assistenza ai poveri”. La sostituzione della funzione statale avviene dunque nel legame fra beneficenza e moltiplicazione del profitto generato dai compiti di assistenza che il capitale privato si assume.

Ma torno al giornale. Un commento in prima ci informa che negli ultimi dieci anni di vita delle fondazioni il “vuoto della politica ha favorito le operazioni più scellerate [delle fondazioni] [...] vuoto di controllo [...] dissesti clamorosi” (sic) e ora è doveroso operare mediante “forme di *governance* omogenee, adeguate alla natura *no profit* e di utilità sociale”. Una svolta, come afferma anche il Ministro Padoan che, presentando alle Commissioni Bilancio riunite il Documento di Economia e Finanza (DEF) ha definito l'accordo MEF-ACRI un nuovo assetto che “libera risorse per la collettività”. Certo, ad una compagine governativa che da mesi gioca sulle cifre, che ammette di aver dovuto operare innumerevoli “errata corripge” sul DEF (per IVA, detrazioni, e io aggiungo anche per il bilancio dei singoli ministeri, tra cui il MIUR), che ha acquistato derivati andando in perdita (ne ha parlato in questi giorni la trasmissione *Report*), non si può più credere “solo sulla parola”, come commenta Stefano Feltri su *Il Fatto Quotidiano*, il 29 aprile.

Per concludere, completo la citazione di Supiot posta in esergo. Il paradigma del mercato mostra la sua influenza su tutto l'insieme delle scienze e delle pratiche sociali, in modo così profondo da configurarsi come sistema di regole spontanee di relazione umana, applicabile ad ogni ambito della vita. La famiglia, la scuola, continua il giurista, devono lavorare congiuntamente alla formazione del capitale umano in modo da rendere fruibile l'uso delle competenze che esso esprime (A.Supiot, *Homo juridicus*, 2005). Un ambito privilegiato di intervento per quell'ampio arco di associazioni e di fondazioni che, attraverso la maschera dell'impegno sociale, supportano le strategie neoliberaliste. Ai governi non spetta altro compito che prendere accordi di natura bilaterale, la cui scrittura è frutto di una giustizia patteggiata.

CITTADINI, LAVORATORI, PENSIONATI

Di tanti governi che hanno attinto e rubato dai risparmi pensionistici dell'INPS, il governo Renzi - Padoan è il peggiore:

- La campagna elettorale per le elezioni europee di Renzi: il *Bonus* di 80 euro (e neanche a tutti) è stato pagato con i soldi dell'INPS
- Il regalo ai padroni di 8.060 euro l'anno (24.180 in tre anni) per ogni assunto (provvisorio) a tempo indeterminato provvisorio viene pagato con i soldi dell'INPS
- Sta programmando una nuova svendita del patrimonio immobiliare dell'INPS, una risorsa tutta pagata dai lavoratori e pensionati.
- Ma il culmine del latrocinio lo sta compiendo con il decreto legge n. 65/2015 per aggirare la sentenza della corte costituzionale
- La sentenza n.70 della Corte Costituzionale sancisce la restituzione ai pensionati, con pensioni da 1.200 a 2.200, la restituzione del maltolto del governo Monti dalle loro pensioni per i quattro anni 2012,13,14,15. Il furto si era realizzato azzerando l'adeguamento delle pensioni all'andamento dei prezzi. Perciò il governo attuale avrebbe dovuto restituire ai pensionati le seguenti cifre, invece prevede di restituirne delle briciole indecenti, tre esempi:

IMPORTO PENSIONI NETTE NEL 2011	DOVUTO DOPO LA SENTENZA	QUANTO SARA' DATO DOPO IL DECRETO LEGGE RENZI
Pensionato con 1.200	1.598 euro	639 euro (circa 496 netti)
Pensionato con 1.600	2.452 euro	490 euro (circa 361 netti)
Pensionato con 2.200	2.976 euro	297 euro (circa 217 netti)

Fonte: MEF- Fondazione Studi Commercialisti e Il Messaggero - elaborazione COBAS pensionati

E, infatti, il decreto del Governo dice espressamente che verrà pagato solo il 40% o il 20% o il 10% di quanto dovuto secondo la sentenza.

BASTA CON IL GOVERNO RENZI

**BASTA CON IL SUSSEGUIRSI DI GOVERNI CHE IMPONGONO POLITICHE DI AUSTERITÀ
BASTA CON IL BLOCCO DEI SALARI**

Non esiste esempio più evidente dell'antieconomicità e antipopolarità della politica dei tagli allo stato sociale. Dei probabili 16 miliardi di spesa che erano previsti per il rimborso integrale, il 50% sarebbe stato restituito allo Stato sotto forma di tasse dirette (Irpef) ed indirette (IVA), utili per rafforzare stato sociale e servizi pubblici. Il resto sarebbe stato speso in beni di prima necessità e utili infrastrutture: uno stimolo forte alla ripresa dell'occupazione e della economia reale del Paese.

Cittadini, ritroviamoci in piazza **insieme al Coordinamento (CoNPU)** e cacciamo il governo Renzi e riprendiamo insieme, lavoratori, pensionati e cittadini, il conflitto per la giustizia sociale, contro l'austerità.

Martedì 16 giugno 2015, ore 10,30

MINISTERO DELL'ECONOMIA E FINANZE

via XX settembre, 97 - Roma

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI PENSIONATI
IN DIFESA DELLE PENSIONI PUBBLICHE**

Sentenza n.70/2015 Corte Costituzionale: il furto del Governo Renzi ai pensionati

IL TAGLIO DEI RIMBORSI AI PENSIONATI RISPETTO A QUANTO PREVISTO DALLA SENTENZA

Esempio numero 1 (dalle 3 volte il trattamento minimo fino a 4 volte) Pensione mensile lorda nel 2011: 1.450 euro		
Mancata rivalutazione		
2012	2013*	Totale 2012 + 2013
508,95	508,95 + 580,7	1.598,7
Rimborso tagliato di 962,9:		635,8
TRASCINAMENTO EFFETTI 2013-2014		
Mancata rivalutazione 2014*		12,0
Mancata rivalutazione 2015**		12+3,1
Totale		27,1
Rimborso		45,5
I mancati pagamenti delle rivalutazioni sono calcolate 2 volte perché il loro effetto si ripete rispettivamente nel 2012 e nel 2013. ** Calcolo effettuato per l'intero anno Fonte il Sole 24 ore, su dati MEF		

Dati tratti da D.L. n.65/2015

di venerdì 22 maggio 2015

Esempio numero 1

La sentenza prevede un recupero di 1958,7 euro. Il Governo invece di rispettare la sentenza taglia 962,9 euro e ne restituisce solo 635,8 euro, il 40% di quanto previsto dalla sentenza, per la mancata perequazione dei due anni.

L'effetto positivo della sentenza si trascina per il futuro incrementando la base di calcolo della pensione anche per le future perequazioni, tale aumento sarà di 45,5 euro mensili a causa dei tagli effettuati da governo.

Esempio numero 2 (dalle 4 volte il trattamento minimo fino a 5 volte) Pensione mensile lorda nel 2011: 2.200 euro		
Mancata rivalutazione		
2012	2013*	Totale 2012 + 2013
772,3	772,3 + 881,2	2.425,6
Rimborso tagliato di 1.971,2:		481,4
TRASCINAMENTO EFFETTI 2013-2014		
Mancata rivalutazione 2014*		13,6
Mancata rivalutazione 2015**		13,6+3,8
Totale		31,0
Rimborso		34,1
* I mancati pagamenti delle rivalutazioni sono calcolate 2 volte perché il loro effetto si ripete rispettivamente nel 2012 e nel 2013. ** Calcolo effettuato per l'intero anno		

Esempio numero 2

La sentenza prevede un recupero di 2.425,6 euro. Il Governo invece di rispettare la sentenza taglia 1.971,2 euro e ne restituisce solo 481,4 euro, il 20% di quanto previsto dalla sentenza, per la mancata perequazione dei due anni.

L'effetto positivo della sentenza si trascina per il futuro incrementando la base di calcolo della pensione anche per le future perequazioni, tale aumento sarà di 34,1 euro mensili a causa dei tagli effettuati dal governo.

Esempio numero 3 (dalle 5 volte il trattamento minimo fino a 6 volte) Pensione mensile lorda nel 2011: 2.700 euro		
Mancata rivalutazione		
2012	2013*	Totale 2012 + 2013
947,7	947,7+1081,4	2.976,8
Rimborso tagliato di 2.681,7:		295,1
TRASCINAMENTO EFFETTI 2013-2014		
Mancata rivalutazione 2014*		11,1
Mancata rivalutazione 2015**		11,1+3,1
Totale		25,3
Rimborso		20,8
I mancati pagamenti delle rivalutazioni sono calcolate 2 volte perché il loro effetto si ripete rispettivamente nel 2012 e nel 2013. ** Calcolo effettuato per l'intero anno		

Esempio numero 3

La sentenza prevede un recupero di 2.976,8 euro. Il Governo invece di rispettare la sentenza taglia 2.681,7 euro e ne restituisce solo 295,1 euro, il 10% di quanto previsto dalla sentenza, per la mancata perequazione dei due anni.

L'effetto positivo della sentenza si trascina per il futuro incrementando la base di calcolo della pensione anche per le future perequazioni, tale aumento sarà di 20,8 euro mensili a causa dei tagli effettuati dal governo.